



3

STORIE

della settimana

CHI SEI?

una, nessuna, centomila

REMO BODEI Professore di Filosofia all'Università della California di Los Angeles, autore di numerosi saggi tradotti in vari Paesi, è presidente del comitato scientifico del Festival della Filosofia *Persona. Maneggiare con cura.*

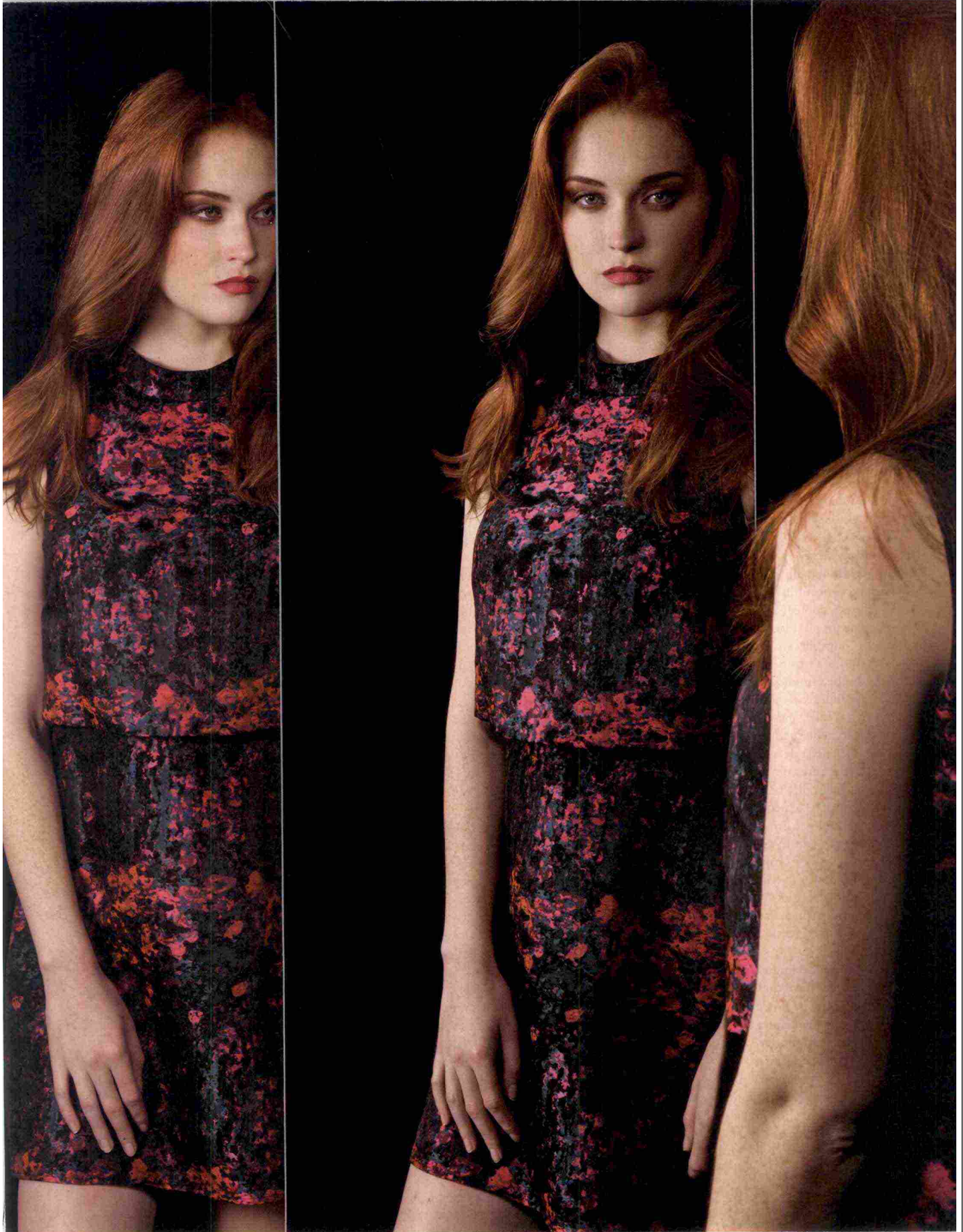


Se lo chiedeva Pirandello nel suo celebre romanzo. Oggi, che viviamo in una realtà iperconnessa e senza confini, indossare varie maschere, a seconda di come ci vedono gli altri o di come vogliamo apparire, è diventata la normalità. Un'opportunità che però nasconde anche qualche rischio. Ne parliamo con un filosofo che a questo tema dedica un festival

DI GAIA GIORGETTI

Un giorno il signor Vitangelo Moscarda si sente dire dalla moglie che ha il naso storto. Non se n'era mai accorto. Entra nel panico: chi sono, se neanche mi conosco? Oggi probabilmente la risolveremmo taroccando il nostro selfie o, peggio, andando a farci raddrizzare il naso dal chirurgo plastico, non ci verrebbe certo una crisi esistenziale insanabile come è capitato a Moscarda, il protagonista del capolavoro di Pirandello *Uno, nessuno e centomila*, uscito nel 1926. Che cosa è accaduto in questo ultimo secolo, da quando siamo stati catapultati nel tempo dell'identità liquida e, addirittura, dell'evaporazione dell'Io? Davvero non ci importa più sapere chi siamo? Non ci sconvolge essere individui come Moscarda, che recitano sotto mille maschere? Pirandello ha scoperto che l'identità è un'illusione e oggi più che mai la sua teoria si rafforza, in un mondo molto più complicato rispetto ai primi del Novecento che aveva confini ben più ristretti. ►

Getty Images, IPA



STORIE

della settimana

Ora navighiamo in tempo reale su internet, parliamo tanti linguaggi, ci specchiamo in mille altre vite, ciascuno di noi desidera essere, e può esserlo, tanti personaggi diversi. Centomila versioni dell'Io. «È inevitabile che sia così», spiega il filosofo Remo Bodei, «i modelli che ci circondano si sono moltiplicati e il desiderio di incarnarli dilaga, trascinandoci in un gioco di specchi dove assumiamo nuovi travestimenti a seconda di come ci vedono gli altri o di come noi vogliamo che ci vedano». Ma quali sono i rischi? Il tema è al centro della nuova edizione del Festival della Filosofia *Persona. Maneggiare con cura* (a Modena dal 13 al 15 settembre; festivalfilosofia.it).

Professor Bodei, chi siamo? Uno, nessuno o centomila?

«Siamo tanti, dobbiamo concepire noi stessi come un piccolo ecosistema solare, dove l'Io controlla tanti altri Io, che sono suoi satelliti. La nostra identità è come un atomo, che etimologicamente vuol dire indivisibile, cosa non vera perché siamo arrivati alla sua scissione. Pirandello aveva capito nelle sue novelle, nei saggi e nei romanzi che la personalità umana è scissa, esattamente come l'atomo: non siamo una, ma molte persone insieme. Il nostro compito è mettere d'accordo e far convivere le nostre tante maschere. Nel Novecento questo era vissuto come un dramma, oggi è completamente diverso: ci muoviamo con disinvoltura, ci siamo abituati a giocare senza preoccupazione con le varie personalità, siamo capaci di convivere con le nostre plurime identità».

Possiamo immedesimarci in chiunque, persino in modelli virtuali, personaggi preconfezionati che non esistono. Questa capacità di passare da una personalità all'altra non ci espone al rischio di perdere il contatto con la realtà?

«Non abbiamo affatto perso il senso della realtà, dobbiamo solo misurarci con una realtà moltiplicata, che possiamo guardare da punti di vista diversi: più maschere abbiamo, più osserviamo il mondo da prospettive nuove, spesso però con visioni



Getty Images

incoerenti. La difficoltà che oggi abbiamo è trovare un senso ai tanti volti che gravitano nel nostro piccolo sistema solare individuale».

Lei scrive che un tempo i modelli, sui quali forgiavamo le nostre maschere, erano pochi. Cosa è cambiato nel mondo globalizzato?

«Una volta ci rifacevamo a figure legate all'ambito etico, religioso, ai personaggi della letteratura, della storia e naturalmente della nostra cerchia familiare. Oggi abbiamo una visione mondiale: i modelli sono diventati innumerevoli, ma spesso effimeri, di poca qualità e incoerenti. Per questo è più difficile orientarsi e capire bene il mondo».

Quanto incide la scarsa qualità dei nuovi modelli sulla nostra vita quotidiana, il nostro essere uomini e donne, educare i figli, partecipare alla vita politica e sociale?

«Un secolo fa i nostri padri e le nostre madri si ispiravano a personaggi filtrati dalla storia, dal racconto delle loro famiglie: erano pochi punti fermi che davano stabilità. Il nostro orizzonte è completamente cambiato, non abbiamo confini e troviamo infinite fonti di ispirazione, ma nello stesso tempo i modelli deboli ci rendono meno sicuri, e questo può impedirci di conciliare le tante versioni della realtà. Non approfondiamo più niente, in ogni ambito della vita».

Siamo più superficiali e quindi meno veri?

«Siamo più volatili, meno coerenti, come sono le maschere che indossiamo».

Queste maschere le indossiamo tutti?

«Sì, è inevitabile. Siamo sempre sottoposti a cambiamenti, interpretiamo la vita, perché reagiamo a essa continuamente. Significa che non esistiamo come identità intatte e uguali nel tempo, ci evolviamo di maschera in maschera».

Giochiamo anche con noi stessi o interpretiamo tanti ruoli solo per chi ci guarda?

«Questo cambiamento continuo è dentro di noi. Nessuno nasce con l'esperienza, ci costruiamo sempre reagendo agli eventi: siamo come un cantiere. È sempre stato così, Pirandello lo ha capito e ne ha fatto un dramma, noi viviamo questa condizione con più facilità, sappiamo essere tante persone e adeguarci via via senza danni eccessivi».

È un bene o un male?

«È un bene perché ci permette di vedere le cose da più angolazioni, ma può essere anche un male perché è difficile integrare il moltiplicarsi di identità spesso poco consistenti. Quando non ci riusciamo andiamo alla deriva».

È ottimista sul nostro destino?

«Sono neutro perché dipende tutto dalla nostra capacità di destreggiarci con la molteplicità per capire meglio il mondo. Rispetto all'uomo di Pirandello, però, non andiamo nel panico: siamo diventati più esperti, ce la caviamo benino nel gioco delle identità, come abili surfisti sulle onde del mare».

© Riproduzione riservata